

Giovannino e la Paura

da Calvino, Nerucci, Pitré, Di Francia, Grimm, Comparetti e da motivi sparsi nella tradizione fiabistica europea

di Nat Filice

Se da una parte la nostra versione del “tipo” del “ragazzo senza paura” (molto diffuso nella tradizione fiabistica europea) rappresenta il tentativo di ricostruire a ritroso, a vantaggio degli studenti e non solo, alcuni percorsi battuti da Italo Calvino nella cristallizzazione in lingua neutra di un’importante porzione dell’immenso repertorio della fiaba italiana, dall’altra essa si pone il difficile obiettivo di mettere in scena l’invisibile, o meglio, quelle tracce del mondo che non si vede che il teatro, grazie alla sua natura spuria, riesce a catturare.

Quanto al primo punto (didatticamente rilevante in senso stretto), abbiamo messo in relazione due testi i quali occupano posizioni tra loro diverse rispetto alle fonti orali da cui più o meno direttamente discendono: “Giovannin senza paura” di Italo Calvino e “Giovannino insenza paura” di Gherardo Nerucci. Il testo di Calvino è frutto della trascrizione di una fiaba tradizionale e costituisce il terzo passaggio di un ideale moto di allontanamento dalla sfera dell’oralità. Calvino riscrive e traduce in italiano neutro ciò che è stato già trascritto in lingua ragionale dai raccoglitori dell’ottocento come Nerucci. Ci troviamo, dunque, di fronte a un’elaborazione spiccatamente letteraria, geneticamente lontana dalle fonti orali originarie. Il testo di Nerucci, invece, costituisce il passaggio intermedio: le narrazioni vengono direttamente ascoltate e poi trascritte dal raccoglitore. Il Nerucci, a differenza di Calvino (che basa il suo lavoro di trascrizione e riscrittura su raccolte pubblicate facilmente accessibili), ascolta le storie direttamente da fonti orali. Tanto basta a collocare l’opera del Nerucci in una posizione più ravvicinata all’oralità rispetto a quella di Calvino. La nostra versione, in fine, occupa una posizione ancora diversa, dal momento che non è il frutto di una trascrizione di racconti ascoltati direttamente da narratori popolari (secondo passaggio), né si basa (a differenza di quella di Calvino) sulla lettura di testi raccolti direttamente e trascritti da autori come Nerucci (terzo passaggio); essa costituisce un quarto passaggio, attraverso cui la narrazione – che da orale è diventata tra-scritta (Nerucci) e poi ri-scritta (Calvino) – ritorna verso la sfera di una nuova oralità, cioè, propriamente l’atto performativo dei nostri attori. Ma il tipo del ragazzo senza paura (con le sue fonti variamente posizionate nella tradizione) non esaurisce la proposta; esso infatti funge da contenitore di altre storie le quali hanno in comune il motivo dell’invisibilità che si manifesta. Siamo così al secondo obiettivo della nostra operazione. Abbiamo deciso di avvalerci di videoproiezioni e di ritmi narrativi affini al linguaggio cinematografico allo scopo di attirare più automaticamente nelle trame della nostra drammaturgia un pubblico ormai abituato al montaggio veloce e agli sbalzi narrativi. Abbiamo, cioè, deciso di lavorare in equilibrio tra mondi apparentemente distanti e inconciliabili, convinti che la forza della tradizione fiabistica, anche subliminalmente, sia immune all’avvicinarsi di mode e gusti culturali, e ai cambiamenti mediali.

Bibliografia

- Aarne A e Thompson, S (1961) *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*. Helsinki: The Finnish Academy of Science and Letters.
- Alfano (2006) *Nelle maglie della voce. Oralità e testualità da Boccaccio a Basile*. Napoli: Liguori.
- Andrews J B (1892) *Contes ligures, traditions de la Rivière*. Paris: E. Leroux.
- Biason M T (2006) Premessa. *L’oralità nella scrittura. Modalità di rappresentazione della parola orale nel testo scritto - Annali di Ca’ Foscari XLV(2): 7-38*
- Bologna P (2007) *Tutte storie - Radici, pensieri e opere di Ascanio Celestini*. Milano: Ubulibri,

- Cadorna G R (1983) Culture dell'oralità e culture della scrittura. in: Alberto Asor Rosa (a cura di) *La letteratura italiana, I Il letterato e le istituzioni, 2 Produzione e consumo*. Torino: Einaudi, pp. 25-101.
- Calvino I (1993 [1956]) *Fiabe Italiane*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Calvino I (1996) *Sulla fiaba*. Milano: Mondadori.
- Comparetti D (1875) *Novelle popolari italiane*. Torino: E. Loescher.
- De Gubernatis A (1894) *Le tradizioni popolari di S. Stefano di Calcinaia*. Roma: Forzani e C. Tipografi del Senato.
- De Mauro T (1971) *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*. Bari: Adriatica Editrice.
- Filice N (2017) La tradizione frammentaria dell'affabulazione come teatro: L'istanza autonoma del narratore tra lingua, rappresentazione, potere e popolo, da *Mistero buffo* al nuovo teatro-narrazione e oltre. *Spunti e Ricerche*, 31 (1), 62-83.
- Filice N (2018) Italo Calvino come fonte di Ascanio Celestini: Alcuni percorsi della fiaba tra oralità e scrittura. *Forum Italicum*, 52 (3), 788-807.
- Gonzenbach L (1870) *Sicilianische Marchenaus dem Volksmund gesammelt*. Leipzig: Engelmann.
- Grimm J e W (2015 [1812-1815]) *Tutte le fiabe*. Roma: Donzelli.
- Morabito R (1984) *Parola e scrittura. Oralità e forma letteraria*. Roma: Bulzoni.
- Nerucci G (1997 [1880]) *Sessanta novelle popolari montalesi*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Pitré G (1875) *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. Palermo: Lauriel.
- Seymour-Smith C (1991) *Dizionario di Antropologia* (trad. di Leone A. R., Visca D). Firenze: Sansoni Editore.
- Thompson S (1955) *Motif-Index of Folk-Literature, A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances Exempla, Fabliaux, Jest-Books and Local Legends*. Bloomington: Indiana University Press.
- Zumthor P (1990) *Oral Poetry: An Introduction*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Zumthor P (2000) *Prefazione a Corrado Bologna, Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*. Bologna: Il Mulino.